5

GIUSEPPE ZUCCANTE

IL PROFESSOR TOCCO

E

LA QUESTIONE PLATONICA

(Estratto dalla *Cultura Filosofica*
anno V, n. 5-6)

FIRENZE
TIPOGRAFIA COLLINI E CENCETTI
Via Leonardo da Vinci, 7.
1912

Digitized by Google

Digitized by Google

Filosofo e storico della filosofia, Felice Tocco ha percorso ed esplorato con eguale sicurezza pressochè tutti i campi; ma là dove il pensiero filosofico era giunto alle cime più alte, aveva diffuso una più fulgida luce, aveva suscitato un maggior numero di consensi o di contrasti, aveva avuto una più larga ripercussione nella vita, ei si fermava con predilezione: uomini e tempi in cui tale pensiero aveva operato, lo interessavano in sommo grado; queste pietre miliari della storia lo arrestavano, offrendogli materia sempre nuova di ricerca e di studio. Onde la filosofia platonica, il pensiero religioso medievale, la filosofia del rinascimento e in particolare quella del Bruno, la filosofia kantiana, furono gli argomenti suoi preferiti, su cui tornava di frequente e intorno a cui ci ha lasciato i lavori più notevoli. Specialmente lo attiravano questioni e problemi in buon numero, sorti e quasi abbarbicati intorno al grand'albero delle dottrine che studiava; questioni e problemi ch'ei si affaticava a risolvere con perseveranza, con tenacia, perchè il suo intelletto chiaro ben vedeva che l'esatta comprensione di esse e la stessa loro posizione nella storia non era possibile determinare senz'aver prima sgrovigliato così arruffata matassa; oltrechè avea campo in tal modo di esercitare il naturale acume della mente, meraviglioso davvero, anche perchè congiunto a un raro senso di equità e di misura, che lo faceva nemico d'ogni eccesso.

Molti scritti del Tocco sono appunto rivolti a tali questioni e problemi; e mentre parrebbero, e sono anche, lavori d'occasione, suggeriti spesso da altri lavori che prendeva in esame, riescono in realtà, per giustezza di critica, per novità di vedute, per sicurezza di dottrina, piccoli magnifici saggi destinati a spargere fasci di luce e semi fecondi.

Digitized by Google

La questione platonica soprattutto ebbe le cure amorose, le simpatie costanti e rinascenti del Tocco. A cominciare dalle *Ricerche platoniche* del 1876, venendo alla recensione sulle *Literarische Fehden* del Teichmüller del 1882, alle *Questioni platoniche* del 1885, al « *Del Sofista Parmenide e Filebo* » del 1894, alla recensione sull'opera del Lutoslawski, « *The origin and Growth of Plato's Logic* », del 1897, alla comunicazione sulla *Questione platonica* nel congresso internazionale di scienze storiche del 1904, alla conferenza sulla stessa *Questione* tenuta nell'aprile di quest'anno a Bologna nel Congresso internazionale di filosofia, la quale fu come il canto del cigno del compianto storico e filosofo, è tutta una serie di analisi, di raffronti, di discussioni ingegnose e sempre nuove e incalzanti, con cui il Nostro, pressochè solo fra i dotti italiani, portava contributo ragguardevole alla trattazione dell'importante argomento.

La vera, la capitale questione platonica, e quella intorno a cui hanno battagliato e battagliano e battaglieranno gli studiosi, riguarda soprattutto l'ordinamento e la distribuzione cronologica degli scritti di Platone; più ancora dell'autenticità, su cui pare sia meno difficile l'intesa, questa dell'ordinamento è questione grossa e sempre aperta. Essa non è pura questione di date, cosa esteriore e semplicemente storica nel senso comune della parola; si lega invece a ciò che vi ha di più intimo nella dottrina platonica, la sua genesi e il suo svolgimento, il che vuol dire la genesi e lo svolgimento della mente stessa di Platone. La ricerca storica ha in questo caso un valore e un contenuto ideale; da un ordinamento esteriore di scritti si argomenta il formarsi e l'evolversi di un pensiero. Ciò significa che chi si occupa di tale questione, non è semplicemente uno storico, come si potrebbe credere e dire a prima vista, è un filosofo, tale essendo appunto l'ufficio del filosofo: cercare sempre nell'esterno l'interno, nel fatto l'idea ed il pensiero.

E appunto con intenti di filosofo si propone il Tocco la questione platonica. Non nella sua interezza però: pare a lui che già lo Schleiermacher e poi l'Hermann, pur partendo da punti di vista diversi, abbiano detto della questione platonica, nelle sue grandi linee, quanto basti perchè nell'armonico temperamento delle due opposte opinioni, come ha creduto l'Ueberweg, stia la vera soluzione di essa; ei non si sofferma quindi sulla questione generale che assai brevemente, appena quel tanto che è sufficiente a metterlo sulla via di risolvere una questione particolare, la questione del posto che spetta, nell'ordinamento dei dialoghi, ai così detti dia-

Digitized by Google

loghi dialettici (1). È questo il punto che gli sembra sempre controverso, non ostante l'accordo su di esso stabilitosi fra critici di grande autorità, e intorno a cui esercita il suo acume e profonde la sua dottrina, giungendo a risultati quanto inattesi altrettanto importanti.

Le *Ricerche platoniche* del 1876, quando l'autore aveva appena 31 anni, mirano appunto a tale controversia.

I dialoghi dialettici sono principalmente il *Sofista,* il *Parmenide,* il *Filebo.* Ora, intorno ad essi o certamente intorno ai due primi, i più riputati interpreti del Platonismo, l'Hermann, il Brandis, il Susemihl, il Ribbing, lo Stallbaum, lo Zeller, convengono in questa sentenza che appartengano a quel periodo della vita scientifica di Platone, che tramezza tra le ricerche e le dispute preliminari e più strettamente socratiche, e le ardite costruzioni fisiche ed etiche, quali il *Fedone,* la *Repubblica,* il *Timeo.* L'Hermann in particolare, seguito poi da altri, sostiene che il *Sofista* e il *Parmenide,* a cui aggiunge il *Cratilo,* il *Teeteto,* il *Politico,* appartengano al periodo da lui chiamato megarico. Dal viaggio che fece in Megara, Platone attinse, secondo l'Hermann, una conoscenza più precisa delle scuole eleatica e megarica; ma nè l'ardita speculazione di Senofane e Parmenide, nè la via che tennero i Megarici per accomodarla all'indirizzo socratico, trovarono grazia presso di lui; onde la critica acerba che specialmente nel *Sofista* e nel *Parmenide* il grande filosofo muove contro le due scuole, sicchè di queste null'altro resti, dopo tale critica, se non la necessità di compierle in una dottrina superiore, che sarà quella appunto che egli svilupperà nei dialoghi costruttivi, ai quali i dialettici servirebbero come di preparazione (2).

---

(1) *Ricerche platoniche,* Catanzaro, 1876, p. 142. Del resto anche della questione generale il Tocco s'occupa abbastanza a lungo, quando discute nella *Cultura* (anno I, vol. I, 1882, p. 161-171) e poi nella *Filosofia delle Scuole italiane* (anno XVI, vol. XXXII, 1885, p. 247-272) il noto libro del Teichmüller, *Literarische Fehden,* e impugna il criterio che per l'ordinamento dei dialoghi platonici il Teichmüller attinge a p. 143 C del *Teeteto,* e secondo cui le due epoche in cui vanno divisi i dialoghi, sarebbero della dialettica *narratrice,* la prima, e della dialettica *drammatica,* la seconda; e passa in rassegna, anche nei particolari che combatte, tale divisione, certo seducente alla prima, ma assai azzardata, in cui pare che il dotto tedesco « si sia lasciato fuorviare dall'agilità del suo ingegno, avido di paragoni e di confronti, e dalla ricchezza non comune della sua coltura filosofica e filologica » (*Filos. d. Sc. it.* p. 251).

(2) *Ricerche plat.,* p. 145.

Digitized by Google

Il Tocco non sa acconciarsi a tale posizione e a tale ufficio dei dialoghi dialettici. Non solo nel *Sofista* e nel *Parmenide,* secondo lui, ma ben anco nel *Filebo* sono accennate dottrine apertamente ripugnanti a quelle insegnate nel *Fedone,* nella *Repubblica,* nel *Timeo.* In capitoli che sono modelli di critica fine e penetrante, egli dimostra come appunto non s'accordino affatto colle dottrine sostenute in questi dialoghi, la dottrina delle idee, come forze, racchiusa nel *Sofista* e quella del bene, come unità degli opposti, contenuta nel *Filebo.* È adunque necessario ammettere, egli conclude, che fra gli uni e gli altri dialoghi un qualche mutamento nel pensiero di Platone sia avvenuto; e, ammesso questo mutamento, è molto più verisimile che le dottrine del *Fedone,* della *Repubblica,* del *Timeo* precedano quelle del *Sofista,* del *Parmenide,* del *Filebo,* che non viceversa. Trovasi infatti in questi ultimi dialoghi, più o meno aperta, una critica delle dottrine che sono racchiuse nei primi. E così il *Sofista* combatte la dottrina delle idee immobili e protesta apertamente contro quelli che vogliono esclusa la molteplicità dal mondo ideale; e il *Filebo* riassume brevemente alcune delle critiche che sono esposte nella prima parte del *Parmenide,* e il *Parmenide* principalmente contiene una critica vigorosa contro l'intera dottrina delle idee, e non già soltanto contro alcuni punti di essa. Or bene, quale delle due forme, per dir così, della filosofia platonica sarà posteriore? Sarà posteriore quella che viene combattuta dallo stesso autore, o quell'altra che sembra escogitata a bella posta per sfuggire a questi attacchi? La risposta non pare dubbia al Tocco: « o i dialoghi così detti dialettici sono spurii, oppure contengono una nuova forma del filosofare platonico, e sono pressochè gli ultimi scritti di Platone, che di poco precedono le *Leggi* (1). » Se così non fosse, egli soggiunge, se il *Sofista,* il *Parmenide,* il *Filebo* precedessero e non seguissero i dialoghi costruttivi, non si potrebbe spiegare che Platone formulasse con tanta nettezza, come fece nella prima parte del *Parmenide,* difficoltà di così grave momento contro una teoria, quella delle idee, non ancora ben matura; e non si potrebbe spiegare neppure che nei dialoghi posteriori, appunto i costruttivi, di queste difficoltà non tenesse alcun conto, anzi svolgesse una dottrina che, lungi dal risolverle, le addoppia (2).

Che il *Sofista* a cui si collega il *Politico,* non appartenga al periodo

(1) *Ricerche plat.*, p. 149-150.
(2) *Ricerche plat.*, p. 152-158.

Digitized by Google

megarico, il Tocco, sulle tracce dell'Ueberweg, dimostra con dotte ragioni. Aristotele nei luoghi che ricordano il *Sofista,* adopera costantemente il preterito, ἔταξεν, εἴρηκε, φήσας, certo per significare che i temi del *Sofista* e del *Politico* hanno offerto argomento alle discussioni fra maestro e discepoli nell'Accademia, le quali solo più tardi vennero fissate nello scritto. E a provare questa tardiva produzione dei due dialoghi e anche del *Filebo,* converrebbe pure osservare che in essi la forma drammatica cede il posto all'espositiva, e alla ricerca in comune del vero da scoprire, sottentra l'insegnamento del vero già scoperto. Il personaggio principale in essi, e specialmente nei due primi, svolge i suoi pensieri in una maniera affatto espositiva; gli interlocutori non lo contrastano vivacemente, ed il concetto non sgorga dalla discussione. « In questi tratti si riconosce il filosofo già invecchiato nell'Accademia, il quale si è già di molto allontanato dalla via tracciatagli da Socrate, ed or più che mai è incline al dommatismo. Perlocchè questi dialoghi non possono appartenere al periodo megarico, in cui Platone, ancor fresco di anni, combatteva contro gli altri discepoli di Socrate, e dalla loro critica traeva alimento alle proprie dottrine. » E c'è un'altra circostanza che non va trascurata. Nel *Sofista* e nel *Politico* viene introdotto un personaggio nuovo, Socrate il giovane; ora costui secondo la testimonianza di Aristotele (*Metaph.* VI, 11, 1036 b, 25), era uno dei suoi compagni dell'Accademia: quanto improbabile anche per ciò che questi dialoghi siano stati scritti nel periodo megarico, in cui l'Accademia non era stata ancora fondata! (1).

Ma queste prove non servirebbero a determinare con maggior precisione il tempo a cui appartengono i dialoghi dialettici. Furono pubblicati che già l'Accademia era fondata da un pezzo; ma quando furono pubblicati? prima o dopo i costruttivi? Questo è il nodo della questione, e su questo bisogna insistere, e vi insiste il Tocco, a costo di ripetersi.

« Da ciò che abbiamo ampiamente sviluppato — egli scrive — il *Sofista* dev'essere di gran lunga posteriore al *Fedone;* imperocchè in questo le idee sono tenute per immobili, in quello si attribuisce loro un movimento, di guisa che, se il *Sofista* è posteriore al *Fedone,* a maggior ragione sarà posteriore al *Timeo* e alla *Repubblica,* che vanno innanzi a quel dialogo. E, stabilita la posteriorità del *Sofista,*

(1) *Ueberweg, Untersuchungen über die Echtheit und Zeitfolge platonischer Schriften,* p. 207-209. Tocco, *Ricerche plat.* p. 153-154.

Digitized by Google

è assicurata non pure quella del *Parmenide,* che ha col *Sofista* medesimezza d'intenti e di stile; ma ben anco quella del *Filebo,* che col *Parmenide* è così strettamente congiunto (1). » La ragione di tale asserita posteriorità dei dialoghi dialettici sta adunque nella parziale modificazione introdotta in essi della dottrina delle idee: Platone vuole accorciare la distanza che separa le idee dalle cose sensibili e ammette nelle prime una molteplicità, così che tanto le une quanto le altre risultino degli stessi elementi. Mancano le prove estrinseche di tale modificazione, o le prove sono semplicemente interiori, cioè dobbiamo attingerle dal contenuto dei dialoghi? Le prove estrinseche sono in Aristotele.

È noto il luogo della *Metafisica* (I, 6, 987 a, 29 sg.) in cui Aristotele espone la genesi della dottrina delle idee, connettendola ad Eraclito e a Socrate e affermando che la definizione cercata da Socrate Platone non fece cadere sopra alcuna delle cose sensibili, le quali mutano, « ma sopra altre cose le quali non mutano, e che queste altre cose ei chiamò idee e pose i sensibili al di fuori di esse e denominati tutti da esse. » Or bene, in questo stesso luogo Aristotele, toccando delle analogie della dottrina platonica con quella dei Pitagorici, aggiunge poi tosto: « Dacchè le idee, al dir di Platone, sono le ragioni di tutte le cose, gli elementi di quelle ei pensò fossero pari agli elementi di queste. Or siffatti elementi, per quel che riguarda la materia, sono il grande ed il piccolo, e, per quel che riguarda l'essenza, l'unità; per la qual cosa appunto dall'accogliere in se stesse il grande ed il piccolo, colla partecipazione dell'unità, le idee sono numeri. Che l'unità sia la vera sostanza, e che niente altro si possa dir tale, Platone lo dice al pari dei Pitagorici e al pari di questi sostiene essere i numeri la ragione di tutte le cose. Ma questo è proprio di Platone, di mettere, invece dell'infinito uno, la diade, o meglio un infinito che consti del grande e del piccolo. Dippiù Platone ammette i numeri al di fuori delle cose sensibili, i Pitagorici pel contrario li tengono per identici alle cose stesse e non ammettono le essenze matematiche come intermedie. »

In tutto questo luogo è chiara la cura di Aristotele di metter bene in luce il formarsi successivo della dottrina delle idee: dapprima Eraclito e Socrate, poi l'influenza pitagorica, e, per l'influenza pitagorica, il modificarsi e il trasformarsi della primitiva

(1) *Ricerche plat.,* p. 156-157.

Digitized by Google

concezione delle idee, il loro raccostarsi alle cose sensibili, il loro risultare degli elementi di cui queste risultano, la diade o il molteplice e l'unità, e finalmente le idee-numeri. E parecchie volte l'esposizione aristotelica combacia fedelmente col testo platonico. Nel *Filebo,* ad esempio, è asserito che « il più e il meno e il forte e il piano e simili, si riducono ad uno nel genere infinito » (1); il che vale quanto dire che l'infinito, come appunto è detto da Aristotele, è inteso da Platone non come unità, ma come dualità originaria (2).

E Aristotele ancora in un altro luogo della *Metafisica* (XII, 4, 1078 b, 9-12) nota chiaramente questa trasformazione successiva della dottrina platonica. « Per quel che riguarda le idee, in primo luogo s'ha da esaminare la dottrina dell'idea, per nulla occupandoci della natura dei numeri, ma come la intesero *al principio* quelli che primi dissero esservi le idee ». *Al principio* adunque la teorica delle idee fu diversa da quello che fu in seguito per l'influenza pitagorica; al principio, conclude il Tocco, « fu quale è svolta nel *Fedone,* nel *Timeo,* nella *Repubblica,* e solo molto tardi si accostò al pitagorismo (3). » Dovette passare qualche tempo, scrive nello stesso senso il Ravaisson, « perchè la dialettica, nella ricerca dell'universale, venisse a toccare il fondo e vi riconoscesse il pitagorismo; solo assai tardi, giunto al fine della sua analisi, il platonisno si fermò su questa base, e s'accinse a collocarvi, sull'esempio della scuola italica, il suo sistema del mondo (4). »

Il trasportare la molteplicità nel seno del mondo ideale e il considerare ogni idea come risultante di due fattori, l'uno e il molti, furono bastevoli motivi a trasformare la dottrina delle idee sostanze in quella delle idee numeri, e ad avvicinarla sempre più perciò al sistema pitagorico. E quindi nel *Sofista* non è il Bene che in sè accolga tutte le idee, come nella *Repubblica,* ma l'Ente; e l'Ente poi nel *Parmenide* viene determinato come l'uno che non esclude i molti; e nel *Filebo,* il dialogo ove appaiono più spiccate le tracce del pitagorismo, non pure le idee, come ha notato l'Ueberweg (5), sono dette ἑνάδες καὶ μονάδες, ma viene presentata

(1) *Phil.*, XII, 24 E.
(2) *Ricerche plat.*, p. 157-159.
(3) *Ricerche plat.* p. 163.
(4) *Essai sur la Métaphysique d'Aristote,* I, 315.
(5) *Untersuchungen etc.*, p. 204.

Digitized by Google

come una rivelazione fatta dagli dei agli uomini *ab antico,* la dottrina pitagorica che tutte le cose risultino di due elementi, il πέρας e l'ἀπειρία; sicchè i concetti fondamentali, non pur della realtà, ma del sapere, siano questi quattro: il πέρας, l'ἄπειρον, ciò che risulta dalla mescolanza di πέρας e di ἄπειρον (τρίτον ἐξ ἀμφοῖν συμμισγομένον) e la causa della mescolanza (αἰτία τῆς συμμίξεος): dove è notevole che l'ἄπειρον da Platone viene espresso colle parole μᾶλλον καὶ ἧττον, che corrispondono a puntino a quelle adoperate da Aristotele, τὸ μέγα καὶ τὸ μικρόν.

La quale prevalenza dell'indirizzo pitagorico negli ultimi anni della vita scientifica di Platone non solo è manifesta nei dialoghi dialettici, ma in un'opera di maggior lena, che è sicuramente l'ultima del filosofo e non potè venir ritocca e ripulita come doveva, le *Leggi;* e i discepoli immediati di lui, Senocrate e Speusippo, pitagoreggiarono anche più del maestro, sicchè Aristotele ebbe a dire non a torto: « Le matematiche sono divenute la filosofia d'oggi, benchè si dica che bisogna occuparsene in grazia d'altre cose » (*Metaph.* I, 9, 992 a, 32-34) (1).

La conclusione generale a cui giunge il Tocco nelle *Ricerche* è adunque la seguente:

« I dialoghi *Sofista, Parmenide* e *Filebo*, indubbiamente autentici, non appartengono al periodo megarico, ma sono invece posteriori ai dialoghi costruttivi. In essi viene toccata una nuova dottrina, la quale introduce nel mondo ideale la molteplicità, che prima si credeva esclusiva del mondo sensibile. Questa dottrina, svolta analiticamente nel *Sofista* coll'esame delle cinque idee più generali, dimostrata indirettamente nel *Parmenide* col provare assurde le due opposte posizioni dell'uno senza il molti e del molti senza l'uno, viene infine applicata nel *Filebo* alla questione etica. Con questa parziale modificazione della dottrina, Platone crede di poter salvare il suo sistema dalla critica dei contemporanei, e principalmente d'Aristotele. La quale critica egli ripete con franchezza nella prima parte del *Parmenide,* nel *Filebo* e vi accenna in qualche punto del *Sofista.* Siffatta modificazione trova un riscontro a capello nella teorica delle idee-numeri, che Aristotele attribuisce a Platone come una forma posteriore della dottrina delle idee. Questa forma avvicina di molto il sistema di Platone a quello dei Pitagorici, e così facilmente si spiega il prevalere dell'indirizzo mate-

(1) *Ricerche plat.*, p. 169-171.

Digitized by Google

matico negli ultimi anni della vita del filosofo, e più ancora nella scuola de' suoi discepoli e continuatori » (1).

Conclusione importante, e, per il tempo in cui veniva formulata, trentacinque anni or sono, anche molto ardita. Perocchè imperava in quel tempo, si può dire incontrastata, l'autorità di un grande storico, del più grande, certo, che abbia avuto la filosofia greca, Edoardo Zeller, il quale sosteneva che il *Parmenide,* il *Sofista* e il *Filebo* fossero anteriori al *Convito,* al *Fedro* e alla *Repubblica,* e li considerava come introduzione logica e psicologica al grande edificio metafisico; nè, d'altra parte, da questa dello Zeller erano molto lontane le opinioni degli altri storici e critici più riputati d'allora. Onde la tesi del Tocco non solo non fu accettata, ma neanche discussa, e la maggior parte delle recensioni, come il Tocco stesso osserva con arguzia non scevra di malinconia, anche se lodavano il libro, schivavano di entrare nell'argomento (2).

Ma da allora le cose mutarono, sebbene per lunga pezza ancora rimanessero pressochè ignorate le *Ricerche* e i nuovi studi anche più ricchi d'analisi e di raffronti, che sulla stessa questione il Tocco pubblicava nel 1894. Le cose mutarono, e la prima spinta al mutamento la diede l'Inghilterra. Quivi già il Campbell fino dal 1867 nella sua introduzione al *Sofista* e al *Politico* — che il Tocco ignorava quando scrivera le *Ricerche* — e in scritti posteriori (3), e più tardi il Jakson (4), l'uno da filologo, l'altro da filosofo, sostennero che le opinioni di Platone non sono state sempre le stesse e che le obiezioni, fors'anche sollevate nel seno stesso dell'Accademia contro la dottrina delle idee, obbligarono il vecchio filosofo a ritornare sui suoi passi e a ritoccare la dottrina nei punti più vulnerabili. Certo il Jakson ha reso anche un brutto servizio al platonismo, interpretandolo come uno strano impasto di panteismo alla Hegel e di idealismo alla Berkeley, — e il Tocco, d'accordo in questo collo Zeller, il quale ha scritto contro il Jakson una memoria per combatterlo, ha messo bene in luce tale difettosa inter-

---

(1) *Ricerche plat.,* p. 172.

(2) Del *Parmenide,* del *Sofista* e del *Filebo* in *Studi italiani di Filologia classica,* 1894, Vol. II, p. 392.

(3) Un *excursus* importante nell'edizione ch'egli ha pubblicato, in collaborazione col Jowet, della *Repubblica,* Oxford, 1894, e un saggio sul posto del *Parmenide* (*Classical Review,* vol. X).

(4) *Plato's later Theory of Ideas* in *Journal of Philology,* vol. X-XV.

Digitized by Google

pretazione (1) —; ma in ogni modo, quanto alla distribuzione e all'ordinamento dei dialoghi platonici e al posto da assegnare ai dialettici, egli è assai benemerito, e non v'ha dubbio che mercè l'opera sua e del Campbell nessuno più oramai in Inghilterra contesta la tardiva apparizione di questi.

Quivi, anzi, in Inghilterra, un altro dotto, il Lutoslawski, ha pubblicato, non sono molti anni, un'opera (2) in cui, sulle tracce del Campbell, basandosi principalmente sopra un'audace teorica di stilometria, sostiene che col *Teeteto* s'apra l'ultimo periodo del filosofare platonico e al *Teeteto* succedano il *Parmenide* e, ad una certa distanza, il *Sofista,* il *Politico,* il *Filebo,* e infine il *Timeo* e le *Leggi;* e giunge adunque a molti dei risultati a cui era giunto il Tocco. Il quale perciò, pure facendo le sue riserve sul metodo, pur dubitando che le differenze stilistiche si possano esprimere adeguatamente in rapporti numerici, come pretendeva il Lutoslawski, pure facendo altre e più gravi obiezioni, avea ragione di esser lieto che anche questi facesse parte di « quella schiera sempre più numerosa di scrittori, che non ritengono il *Parmenide* e il *Sofista* come preliminari ai dialoghi costruttivi », e che anche questi ammettesse che le difficoltà della prima parte del *Parmenide* « siano mosse contro la dottrina stessa di Platone, non contro i Megarici, ai quali *desperationis causa* fu attribuita una teorica delle idee, che nessuna fonte ci attesta ». Vero è che il Lutoslawski negava che tali difficoltà ed obiezioni della prima parte del *Parmenide* appartenessero ad Aristotele, mentre tale appartenenza era uno dei capisaldi della teorica del Nostro, che a dimostrarla aveva speso molte pagine in un confronto minuto e coscienzioso di testi (3); sicchè egli non sa acconciarsi al magro argomento addotto dal Lutoslawski in appoggio della sua negazione, e gli rammenta con vivacità l'*onus probandi* che incombe a chi non accetta e combatte una tesi (4).

E pure in Inghilterra, ultimamente, il prof. A. E. Taylor, in base ai risultati del Campbell ordinati e sistemati nella stilometria del Lutoslawski, veniva a conclusioni non molto difformi da quella del Tocco, secondo cui i quattro dialoghi *Teeteto, Par-*

---

(1) Vedi « *Del Parmenide* » ecc., specialmente p. 393-405.

(2) *The origin and growth of Plato's Logic,* London, 1897.

(3) Del *Parmenide* etc., p. 452-458.

(4) Vedi la recensione all'opera del Lutoslawski in *Atene* e *Roma,* 1898, Anno I, n. I, p. 35-44.

Digitized by Google

menide, Sofista, Politico formano come un tutto posteriore al *Fedone*, alla *Repubblica*, al *Fedro*, e il *Filebo* è considerato come la più matura esposizione dell'etica platonica, *the maturest exposition of Plato's ethics*, ed è messo insieme col *Timeo* e con le *Leggi*.

Anche in Germania le opinioni sul posto da assegnare ai dialoghi dialettici si sono profondamente modificate per opera di filologi, dal Dittemberg (1) allo Schanz (2), a Costantino Ritter (3), per opera di filosofi, fra cui principalmente il Siebeck, il Gomperz, il Natorp.

Il Siebeck era giunto in tre vigorose memorie (4), senza conoscere l'opera del Tocco, allo stesso suo risultato: nel *Parmenide*, nel *Sofista* e nel *Filebo* le obiezioni fatte alla teoria delle idee risalgono ad Aristotele e Platone si argomenta a combatterle, poichè in tutti e tre i dialoghi appare come critico dei suoi critici; e riconosceva poi lealmente tale priorità del filosofo italiano; del che nella sua conferenza di Bologna questi si compiaceva vivamente e rendeva al dotto tedesco pubbliche grazie.

Dopo il Siebeck, un altro non meno filosofo che filologo, il Gomperz. Questi in una sua nota sull'edizione che il Jowet e il Campbell pubblicarono della *Repubblica* nel 1894, scriveva: « Per quanti dubbi e contrasti ancora siano possibili nei particolari, in generale la questione sulla successione degli scritti platonici appare come risoluta. In cima sta, come già l'Hermann fin da cinquant'anni or sono avea riconosciuto, il gruppo etico o socratico, non ancor tocco dalla dottrina delle idee, il cui centro è il *Protagora*, avvivato da un soffio di giovanile lietezza. Seguono il *Gorgia*, a questo il *Menone* e ad entrambi il *Simposio* e il *Fedone*. Al colmo delle sue indagini e delle sue creazioni Platone giunge nelle grandi opere costruttive, il *Fedro* e la *Repubblica*. E tra le diverse parti dell'opera principale, o anche dopo il compimento della stessa, si debbono mettere il *Parmenide* e il *Teeteto*, dialoghi nei quali, a dirla con la penetrante espressione del Campbell, il filosofo è scosso dalla febbre dello

---

(1) *Sprachliche Kriterien für die Chronologie der platonischen Dialoge*, 1881, in *Hermes*, XVI, 321 seg.

(2) *Zur Entwickelung des Plat. Stils*, in *Hermes*, XXVI, p. 437 seg., 1886.

(3) *Untersuchungen über Platon*, Stuttgart, 1888, a cui sono da aggiungere le altre due opere recentissime: *Platon*, München, 1910; *Neue Untersuchungen über Platon*, München, 1910.

(4) Inserite nella *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*.

Digitized by Google

scetticismo. Chiude quel gruppo di scritti nei quali il grande pensatore s'affatica ad assicurare e difendere contro gli assalti altrui le sue principali dottrine, le etiche non meno che le politiche e le gnoseologiche, il che non gli vien fatto senza limitarle o mutarle. La dimostrazione del Siebeck non in tutti i particolari convincente, ma nell'insieme condotta trionfalmente, che Platone nelle ultime opere sue sia stato tocco dagli scritti dialogici di Aristotele ed a quelli si sia riferito, è come il coronamento di quel magnifico edificio a cui molti operai hanno collaborato, e che l'onda dell'oblìo non è ancora riuscita a spazzare ». Belle e poetiche parole che il Tocco riferisce, nella sua conferenza di Bologna, con manifesta compiacenza, poichè sono una nuova autorevole conferma della teorica da lui con così grande amore e mirabile tenacia sostenuta e difesa. Ben è vero ch'egli non sa poi acconciarsi del tutto alla ricostruzione tentata dal Gomperz stesso, alcuni anni dopo che quelle parole erano state pronunciate, nei suoi *Griechische Denker;* e, per esempio, non gli pare abbastanza giustificato il raccostamento dell'*Eutidemo* al *Parmenide,* su cui appunto insiste il Gomperz, e gli pare ardita l'interpretazione del *Parmenide,* per la quale la prima parte del dialogo contiene le obiezioni dei Megarici contro la dottrina delle idee, obiezioni messe in bocca a Parmenide e non potute vincere da Socrate, e la seconda parte è come una rivalsa che Platone si prende per altra via e con un ingegnoso artificio, mettendo in bocca a Parmenide stesso un tessuto di argomentazioni non meno sottili e talvolta non meno sofistiche delle megariche, per provare che, se la teoria delle idee incontra difficoltà, molto maggiori ne incontra la teoria dell'ente uno, professata dall'Eleate; sicchè tutto il dialogo sarebbe come un attacco e un contrattacco, un attacco d'accusa, a cui risponde un contrattacco di difesa, vigorosi l'uno e l'altro, senza che però si giunga a un verdetto di soluzione, che è rimandato a tempi migliori, quando Platone, ritornando sulla questione, con un parziale ritocco di dottrine s'ingegna di risolverla, come appunto avviene nel *Teeteto* e nel *Sofista.* Tale interpretazione è in molti punti d'accordo con quella del Grote e dell'Apelt (1). Ma su quella dell'Apelt il Tocco avea già espresso l'animo suo nel 1894 nello studio più volte citato sul *Parmenide,* il *Sofista* e il *Filebo* (2); ed ora nella conferenza di Bologna non sa consentire al Gomperz

(1) *Beiträge zur Geschichte der griechischen Philosophie,* Leipzig, 1891.
(2) Vedi specialmente p. 421-430.

Digitized by Google

che il *Parmenide* sia un dialogo dove l'ala del dubbio pare abbia sfiorato la fronte pensosa del filosofo. Se il giovane Socrate, egli osserva, battuto in tutti i suoi tentativi di salvare la dottrina delle idee, appare scorato, « Parmenide lo rinfranca e gli fa bene intendere che da un accurato studio dialettico la dottrina delle idee uscirà ritemprata e più sicuramente vittoriosa. E il Gomperz stesso riconosce che il *Sofista* con la sua teorica della comunione delle idee compie ed integra il *Parmenide*. Perchè dunque il *Parmenide* dovrebbe contenere il grido dello sconforto, e non piuttosto l'accenno ad una imminente vittoria? È ben più naturale supporre che la dimostrazione negativa del *Parmenide* non sia che la preparazione alla positiva del *Sofista*, a quel modo che la prova indiretta è la migliore via per iscoprire la diretta (1). » In una cosa il Tocco consente volentieri al Gomperz, nel posto da assegnare al *Sofista* fra i dialoghi dialettici. Per non staccarlo di molto dal *Teeteto*, a cui Platone stesso lo aveva congiunto, aveva egli messo il *Sofista* prima del *Parmenide*, come del resto aveano fatto i più. Ma ora che la felice congettura del Chiappelli, intorno a una doppia redazione del *Teeteto* (2), fu confermata da una preziosa scoperta, il papiro, illustrato dal Diels e dallo Schubart (3), non avendo più ragione d'insistere su quella precedenza, ammette col Gomperz che il *Sofista* contenga la *parola liberatrice* dalle aporie del *Parmenide* e sia adunque a questo posteriore.

Anche il Natorp nella sua opera poderosa, *La dottrina delle idee di Platone* (4), non giunge nell'ordinamento dei dialoghi a risultati molto diversi da quelli del Tocco; ma il Tocco non sa consentire nell'interpretazione che egli dà del *Parmenide*. Secondo il Natorp le idee platoniche non sono entità a sè, ma metodi, funzioni conoscitive per fondare la scienza; sono come le categorie kantiane, funzioni unificatrici del vario fenomenico, e la dottrina idealistica del grande filosofo greco è anch'essa in fondo una dottrina dell'espe-

---

(1) Devo alla gentilezza del prof. Enriques, già presidente del Congresso internazionale di filosofia a Bologna, se posso in questi giorni vedere in bozze la conferenza sulla questione platonica che fu tenuta dal Tocco al Congresso, e che sarà fra non molto pubblicata negli Atti di questo.

(2) *Ueber die Spuren einer doppelten Redaction des Platonischen Theaetets* in *Archiv für Gesch. d. Philos.*, N. F., X. 3, (1904).

(3) *Berliner Klassikertexte* II, *Anonymer Kommentar* in *Platons Theaetet* (Papyrus-9872) bearbeitet von H. Diels und W. Schubart, Berlin, 1905.

(4) *Platos Ideenlehre, Eine Einführung in den Idealismus*, Leipzig, 1903.

Digitized by Google

rienza, *Erfahrungstheorie.* Nel *Parmenide* tutto ciò sarebbe dimostrato. La dottrina che Platone espone nei dialoghi precedenti, il *Fedone,* il *Convito,* la *Repubblica,* era stata fraintesa non pure dalle scuole rivali dei Cinici e dei Megarici, ma anche dai suoi stessi scolari, non escluso Aristotele: pareva a costoro che le idee fossero separate dai fenomeni e che costituissero come un mondo a sè. Ora ciò porta come conseguenza un groviglio di contraddizioni, che abilmente rileva la prima parte del *Parmenide;* mentre la seconda si propone di provare il vero valore e il significato che si deve attribuire all' idea, appunto non già di oggetto, ma di metodo per la costruzione dell'oggetto, non già di entità separata dall'esperienza, ma di funzione che la rende possibile. Ma tale interpretazione non può accettare il Tocco. Questo è platonismo visto con la lente kantiana, egli esclama; « non si deve dimenticare che le idee platoniche non sono soltanto i concetti fondamentali o le categorie, ma più ancora sono le supreme norme di valutazione etica ed estetica, e per giunta i modelli su cui il demiurgo poggia ed abbella la materia »; ammettendo anche che le idee platoniche fossero prevalentemente categorie, la divina mente del filosofo ciò « avrebbe messo in piena luce e sulla fronte del suo dialogo, e non ricacciato nelle anfrattuosità di una polemica, dove non si sarebbe mai potuto scoprire senza l'aiuto di un potente microscopio, quale l'abilità del Natorp ha saputo costruire (1). »

E il Tocco nella stessa conferenza di Bologna tocca ancora del Raeder in Germania (2) e del Fraccaroli in Italia (3), che nelle linee fondamentali convengono con lui, pure dissentendo da lui in alcuni particolari. Il Raeder, per esempio, gli obietta che la prima parte del *Parmenide* contiene critiche mosse a Platone non dai suoi stessi scolari, come Aristotele, ma ben piuttosto dalle scuole rivali e principalmente dalla megarica. Anche di questa obiezione però ha ragione di compiacersi il Tocco. Siamo ben lontani, egli osserva, dalle opinioni in cui tanti valentuomini, dallo Schleiermacher allo Zeller convenivano, che cioè le idee contro le quali si combatteva nella prima parte del *Parmenide,* fossero le megariche e non le platoniche: ora invece siamo giunti alla conclusione opposta, che le idee siano le platoniche e le opposizioni e le critiche apparten-

(1) Dalle bozze della conferenza di Bologna.

(2) *Piatos philosophische Entwickelung,* Leipzig, 1905.

(3) Il *Sofista* e l' *Uomo politico tradotti* da *G. Fraccaroli,* Torino, Bocca, 1911.

Digitized by Google

gano alla scuola megarica. E in verità, soggiunge il Tocco, « se si vuole consentire all'Apelt che la seconda parte del dialogo sia una rivincita che Platone si prende contro gli oppositori dell'emula scuola, anch'io vi consento; e ben volentieri riconosco che non sarebbe nuovo questo ingegnoso artificio dell'artista filosofo, di far combattere i contemporanei che risuscitavano l'eleatismo, dal capo stesso della scuola eleatica. È come se un maestro rimbeccasse i suoi tardi e degeneri scolari (1). »

Quanto al Fraccaroli, l'acuto filologo italiano che si occupa da più anni con amore e competenza della filosofia platonica, il dissenso riguarda l'interpretazione di qualche punto del *Sofista* e il luogo da assegnare nella distribuzione dei dialoghi al *Timeo.*

Crede il Fraccaroli, al pari dell'Apelt, che Aristotele abbia frainteso Platone e seguiti anche dopo il *Sofista* a fraintenderlo, quando lo rimprovera di concepire le idee così separate dal mondo da riuscire incomprensibile come possano spiegare in esso la loro efficacia; la δύναμις, di cui è parola nel *Sofista* ed è anche parola nella *Repubblica,* non è, secondo Aristotele, che una metafora, come non più che una metafora è la μέθεξις, di cui Platone usa ed abusa quando non ha altro modo di cavarsi d'impaccio. Ora Aristotele non avrebbe inteso, secondo il Fraccaroli, che sotto la metafora della δύναμις si nasconde invece un'altra dottrina, la dottrina che non più l'essere partecipi delle idee, ma le idee partecipino dell'essere, dell'essere perfetto e παντελῶς ὄν, che è Dio; il che vale quanto dire che le idee sarebbero pensieri della mente divina, di quella mente che ha potestà non solo di concepirle, ma più ancora di attuarle. Ma a queste altezze teologiche il Tocco non sa sollevarsi. I padri della Chiesa, egli scrive, potevano ben prestare a Platone siffatte dottrine, che pure anche a loro sembravano tanto maravigliose; « io invece torno a ricordare che fin dall'*Eutifrone* Platone tenne a mettere le idee anche al di sopra della mente o delle menti divine. Il santo, egli dice, non è santo perchè lo amano gli Dei, ma gli Dei lo amano perchè è santo. E nel *Parmenide,* che secondo il Fraccaroli precede il *Sofista,* è condannata senza riserva l'opinione di coloro che tengono le idee per non più che pensieri di una mente umana o divina che fosse. Qui nel *Sofista* il valore assoluto dell'idea della giustizia e di tutte le altre è riconosciuto; poichè anche qui, come nei precedenti dialoghi, le idee sono la

(1) Dalle bozze della conferenza di Bologna.

Digitized by Google

vera realtà; solo che codesta realtà non è inerte, ma operosa, poichè, se l'idea della giustizia entra nell'anima e tutta la compenetra, saprà certo rintuzzare tutti gli affetti e voleri che ad essa si oppongono. Certamente questo è un modo figurato di parlare, ma quale è l'idealista che non parla così? Non si è detto e ripetuto mille volte che le idee sconquassano e rinnovano il mondo più che i fucili e i cannoni? » (1).

Sul posto da assegnare al *Timeo* nella serie dei dialoghi platonici, non solo il Fraccaroli, ma quasi tutti gli espositori più recenti dissentono dal Tocco: il *Timeo* appartiene agli ultimi dialoghi platonici, viene dopo i dialettici e non precede che il *Crizia* e le *Leggi* incompiute e non rivedute; e parecchie sono le considerazioni che si adducono in sostegno di tale posto del *Timeo;* questa principalmente, sulla quale insiste il Fraccaroli, che la imitazione o mimesi è la dottrina ultima e definitiva di Platone, onde il *Timeo* nel quale questa dottrina è messa maggiormente in rilievo, dev'essere posteriore a tutti gli altri dialoghi. Ma il Tocco osserva contro i suoi oppositori che, se il *Parmenide* fa intendere chiaramente che Platone premuto dalle difficoltà opposte alla metessi è ricorso alla mimesi, non se ne deve argomentare che « il dialogo dove il concetto delle mimesi è introdotto o, meglio, messo al primo piano, preceda l'altro dove di questa introduzione si fa cenno come di un espediente già adoperato. Nel *Parmenide* è combattuta non pure la dottrina della metessi, ma ben anche quella della mimesi, anzi contro di essa è rivolto nuovamente quell'argomento del terzo uomo, che è come il martello demolitore della dottrina delle idee; ora, il dialogo dove si critica una data dottrina, non dev' essere che posteriore all'altro dove la dottrina si espone con piena fiducia e senza sospetto alcuno ». E questo è poi l'argomento principale che al Tocco fa mettere il *Timeo* prima dei dialoghi dialettici. « Nel *Timeo* più che in tutti gli altri dialoghi principalmente si batte su quella separazione, su quel χωρίς, che provoca l'obiezione del terzo uomo. Platone riconosce nel *Parmenide* e anche nel *Filebo* che quest'obiezione è molto grave e cerca i più efficaci espedienti per isfuggirvi; come dunque non ammettere che quel dialogo il quale su quel χωρίς tanto batte e lo presenta in modo così crudo, preceda, e seguano gli altri dove questa separazione si attenua? Per mio conto — conclude il Tocco —

(1) Dalle bozze della conferenza di Bologna.

Digitized by Google

insisto sulla priorità del *Timeo;* per me esso è l'ultimo dei dia loghi costruttivi e precedente tutti gli altri di revisione e di critica. » Vero è bene che il Raeder osserva contro il Tocco che, se nel *Timeo* si trova una dottrina che raccosta questo dialogo agli altri costruttivi, questa è di tal fatta da non poter essere colpita dalle obiezioni dei dialoghi dialettici: unità e molteplicità, al dire del Raeder, si incontrano, secondo il *Timeo,* non meno nel mondo sensibile che nel mondo ideale; e così egualmente tutte le altre opposizioni, limitato e illimitato, parte e tutto, identico e diverso. Ma il Tocco non sa sottoscrivere a queste interpretazioni: le opposizioni si incontrano bensì nell'anima del mondo, la quale così nel *Timeo* come nella *Repubblica* serve d'intermediario tra l'idea ed il mondo; ma nell'idea non si riesce a trovarle per sforzi che si facciano, nè il Raeder ha saputo citare un luogo solo che a quelle anche lontanamente accenni.

E anche il *Filebo,* ben lungi dal precedere il *Timeo,* lo segue e dà la mano alle *Leggi.* Nel *Filebo* alla teorica delle idee è sostituita una nuova costruzione che delle idee tace affatto; e nelle *Leggi* accade lo stesso; neanche il nome d'idea nel senso tecnico in cui Platone lo intende. Il che non vuol dire, come vorrebbe il Gomperz, che Platone non abbia più gran fede in quelle dottrine che lo guidarono negli anni più fecondi della sua produzione; Platone è sempre lo stesso idealista; solo si astiene dal pronunciare la parola che avea suscitato tante polemiche e avea dato occasione a tante storte interpretazioni.

Del resto, comunque sia la questione del *Timeo,* così finisce il Tocco la sua conferenza di Bologna, « questo oramai è fuori di dubbio che la tesi da me sostenuta trentacinque anni or sono, ora è quasi da tutti accettata e per diverse vie si è giunti da parecchi degli studiosi di Platone allo stesso risultato e in Europa e in America. Questa è la miglior prova di quella solidarietà intellettuale, di quella comunanza di metodi, che va sempre più allargandosi e sovrapponendosi alle discordie e particolarità nazionali. »

E il dotto consesso plaudiva a queste parole; e quel plauso di uomini eminenti convenuti da ogni paese era il migliore compenso dell'opera sapiente e tenace spesa dal Nostro negli studi platonici; era il riconoscimento del valore di quest'opera; era insieme un attestato di ammirazione per una nobile vita che, ahimè! — nessuno l'avrebbe previsto allora — dovea spegnersi in breve.

Grancona (Vicenza), ottobre 1911.

Digitized by Google

Digitized by Google